

675.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
		CACCIATORE	34503
		TURCHI	34501
Disegno e proposte di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (<i>Approvato dal Senato</i>) (3942);		(<i>Annunzio</i>)	34499
VENTUROLI ed altri: Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (3789);		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	34515
CACCIATORE ed altri: Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3845)	34501	(<i>Svolgimento</i>)	34499
PRESIDENTE	34501	Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio):	
ABENANTE	34507	PRESIDENTE	34515
BOTTA	34505	LAMI	34515
BRESSANI, <i>Relatore</i>	34513	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	34515
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	34499
		BERNETIC MARIA	34501
		PACCIARDI	34501
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	34500
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	34499
		Ordine del giorno della prossima seduta	34515

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 9 maggio 1967.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge:

DI PIAZZA ed altri: « Integrazione delle leggi 30 gennaio 1962, n. 18, e 30 gennaio 1962, n. 28 concernenti il risanamento dei mandamenti Monte di pietà, Palazzò reale, tribunale Castellammare e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (4065).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale, per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1965. (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BORGHI, RAMPA, BUZZI e NANNINI: « Retrodatazione della decorrenza di nomina degli insegnanti di materie speciali assunti per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127 » (3284);

FERRARI VIRGILIO, GREPPI, GENNAI TONIETTI ERISIA e CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Scuole speciali per minorati ed inserimento degli adolescenti minorati nella vita sociale e nelle forze del lavoro » (2495);

OGNIBENE e AVOLIO: « Parificazione dei trattamenti di pensione ai mezzadri e coloni con i salariati fissi » (3477);

BALCONI MARCELLA, LEVI ARIAN GIORGINA, ALESSI CATALANO MARIA, SCARPA, ALBONI, MESSINETTI, MONASTERIO, MORELLI, DI MAURO ADO GUIDO, ZANTI TONDI CARMEN, PASQUALICCHIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, BERNETIC MARIA, MAULINI, BALDINI, RE GIUSEPPINA e SCIONTI: « Istituzione di classi e scuole speciali statali, di istituti speciali e laboratori protetti e di scuole di specializzazione per il personale addetto » (3762).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, che, trattando argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Pacciardi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a conoscenza delle innovazioni avvenute con legge da parte del governo jugoslavo per le carte di identità da rilasciare ai cittadini istriani della zona B dell'ex territorio libero. Tali documenti valgono puramente e semplicemente come certificati di cittadinanza jugoslava (Slovenia). Domanda se queste innovazioni che equivalgono a una annessione mascherata sono compatibili con lo status della zona B e col memorandum d'intesa del 5 ottobre 1954 » (5041);

Bernetic Maria, Galluzzi Carlo Alberto, Franco Raffaele, Lizzero e Sandri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, « per conoscere i motivi che hanno portato all'interruzione delle trattative in corso tra rappresentanti del nostro Governo e di quello della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, per il rinnovo degli accordi economico-commerciali vigenti tra i due paesi. Gli interroganti chiedono altresì quali iniziative si intendano intraprendere per evitare ogni deterioramento degli scambi tra i due paesi e, più in generale, per scongiurare ogni turbamento nei rapporti di amicizia e di collaborazione tra Italia e Jugoslavia; rapporti che recano un contributo significativo alla causa della distensione internazionale e alla tutela degli interessi dei due paesi, con particolare riguardo alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alle sorti della sua stessa economia, in cui

tanta parte hanno gli scambi di frontiera e dei più ampi traffici con i Balcani e l'Europa centro-orientale » (5199).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Va premesso, come si è già dichiarato in Senato il 27 aprile scorso, in sede di discussione di bilancio, che la nostra politica verso la vicina Jugoslavia è rimasta ispirata a due linee fondamentali: da un lato, il rispetto del *memorandum* d'intesa; dall'altro, lo sviluppo — sulla base di tale rispetto — delle migliori relazioni politiche, economiche e culturali quale contributo ad una convivenza giovevole alla pace e alla prosperità dell'area geografica nella quale si trova l'Italia.

Sulla situazione che durava sostanzialmente dal 1954 ed in cui si stavano sviluppando, in modo soddisfacente, le nostre relazioni con la Jugoslavia, si sono inseriti due provvedimenti adottati dalle autorità jugoslave.

In primo luogo le autorità locali jugoslave comunicarono al nostro agente in Capodistria che non sarebbero state più rilasciate le informazioni concernenti i dati catastali dei beni siti in zona B di proprietà di cittadini italiani trasferitisi da tale zona. Questo diniego apparve al Governo italiano dal punto di vista della prassi internazionale del tutto inconsueto e del tutto ingiustificato perché violava il diritto degli interessati di ottenere le informazioni relative ai beni di loro appartenenza ed impediva l'esercizio di una normale mansione consolare quale la tutela degli interessi dei connazionali assenti.

In secondo luogo, quasi contemporaneamente, aveva inizio l'applicazione nella zona posta sotto l'amministrazione jugoslava in base al *memorandum* d'intesa, zona B-MIL, di una legge del 1964 che introduceva in Jugoslavia carte di identità di nuovo tipo. Ciò parve suscettibile di produrre effetti innovativi non solo nei confronti delle disposizioni del *memorandum* d'intesa ma della stessa legge jugoslava del 1954, emanata in relazione a tale accordo.

Il Governo italiano, che da tempo seguiva attentamente la questione, appena ebbe sentore, durante lo scorso anno, della possibilità che le autorità jugoslave facessero distribuire nella suddetta zona carte di identità di tal genere, attirò a varie riprese l'attenzione di quello jugoslavo sui riflessi che ne potevano scaturire, facendo presente l'inopportunità di introdurre innovazioni in materia così delicata. Nonostante tali nostri passi, il detto prov-

vedimento fu applicato senza che ci fossero forniti chiarimenti al riguardo.

Ci siamo trovati pertanto di fronte ad alterazioni che potevano incidere non solo sullo *status quo* stabilito ormai da anni ma anche su interessi italiani di carattere patrimoniale, e che non sono sembrate confacenti alle buone relazioni esistenti tra i due paesi.

Il Governo italiano ritiene infatti che le relazioni tra i due paesi vadano considerate nella loro globalità e non per singoli settori, e che lo spirito di buon vicinato debba ispirare ugualmente entrambe le parti. Perciò per le implicazioni suscettibili di far pensare ad un mutato atteggiamento jugoslavo, ci siamo trovati nella necessità di chiarire la situazione prima di procedere nella trattazione di altre questioni importanti che erano sul tappeto. Abbiamo chiesto al governo jugoslavo le necessarie delucidazioni sulla portata dei provvedimenti che toccavano nostri interessi in settori in cui non possiamo non essere sensibili. Il 20 gennaio abbiamo chiamato a conferire il capo della delegazione italiana incaricata di negoziare un nuovo accordo commerciale. Frattanto gli scambi fra i due paesi non venivano affatto pregiudicati, potendo essi continuare a svolgersi sulla base dell'accordo del 23 marzo 1963.

La presa di posizione da parte italiana non comportava alcuno sviluppo verso nuove direzioni, né alcun tentativo di innovazioni, ma si limitava a rispondere ad iniziative altrui nella tutela cauta e doverosa di una posizione politica ben stabilita, nota all'opinione pubblica e confortata dall'appoggio del Parlamento.

In seguito ai nostri passi si ebbero dal governo di Belgrado delle assicurazioni sulla prima questione, quella concernente i dati catastali. Fu successivamente ripetuto il 23 marzo ultimo scorso che i dati continueranno ad essere forniti senza intralci: anzi, alcune pratiche pendenti sono state già sbloccate.

Quanto alla seconda questione, quella concernente le nuove carte di identità, ci è stato dichiarato da parte jugoslava che il loro rilascio in nulla modifica i diritti che scaturiscono dal *memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954. Le formali assicurazioni, a noi pervenute, sono tali da permettere di considerare chiariti con soddisfazione i punti da noi sollevati al momento della sospensione delle trattative commerciali, le quali, ove questo nostro giudizio non trovi contraddizione, potranno essere riprese, confermando la buona volontà dell'Italia di migliorare i rapporti economici con la Jugoslavia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1967

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Onorevole Presidente, la questione, come sempre, è più vasta di quella che io avevo sollevato.

Ogni modifica delle carte d'identità da rilasciare ai cittadini istriani della zona *B* dell'ex territorio libero, anche se non avesse un gran significato giuridico, costituisce comunque per i triestini e per l'Italia tutta motivo di grave perplessità. Infatti, una volta i cittadini italiani che risiedevano nella zona *B* dell'ex territorio libero, se volevano conservare la cittadinanza italiana ed ottenere il relativo certificato, dovevano dichiarare al governo jugoslavo di essere equiparati ai cittadini jugoslavi. Oggi non esiste più questa dichiarazione, e da ciò deriva il motivo della nostra perplessità.

Addirittura, vi è stato poi il diniego, da parte del governo jugoslavo, di fornire ai cittadini italiani che hanno abbandonato la zona *B*, i dati catastali relativi ai beni situati in detta zona.

Si potrebbe quindi essere soddisfatti delle dichiarazioni del Governo, il quale ha interrotto addirittura le trattative commerciali per chiarire la questione. Mi pare dunque che il Governo abbia fatto il suo dovere.

Comunque, non c'è da essere molto soddisfatti della situazione nel suo complesso, come si è sviluppata nella zona *B*. Ma abbiamo tutto l'interesse, fino a quando un accordo definitivo non sia concluso fra il Governo italiano e quello jugoslavo, a non dare nemmeno l'impressione che siano cambiate giuridicamente le cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Bernetica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BERNETIC MARIA. Bisogna constatare che negli ultimi tempi, per effetto degli scambi commerciali e della apertura delle frontiere, le relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia sono migliorate e migliorate sono anche le relazioni — il che conta molto — particolarmente con le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, che hanno potuto godere non soltanto dei benefici economici, ma anche della pace. All'Italia giova molto l'incremento del commercio con la Jugoslavia, perché ciò le permette di diminuire il *deficit* della propria bilancia commerciale.

Pertanto, mi sembra strano e non giusto collegare i problemi degli accordi economici e commerciali con gli altri problemi che non sono inerenti alle trattative riguardanti i due

paesi. Credo che ciò complicherebbe le trattative stesse che incontrano già qualche difficoltà. Ma dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario si rileva che anche queste sono state risolte positivamente. Io credo che per ragioni geografiche, storiche ed economiche, Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia rappresentano il punto più sensibile dei rapporti con i paesi dell'est, con il bacino danubiano, con la Jugoslavia ed i Balcani, e che questi rapporti interessano non soltanto la regione del Friuli-Venezia Giulia, ma tutto il paese. Soprattutto sottolineo che Trieste ha bisogno di rapporti internazionali di carattere economico e commerciale per la rinascita della sua economia; ha bisogno di questa politica, che è una politica di pace.

Credo perciò, onorevole sottosegretario, che noi si debba andare avanti su questa strada per il benessere del nostro popolo e per la pace del paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3942), e delle concorrenti proposte di legge Venturoli ed altri (3789), Cacciatore ed altri (3845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Venturoli, Accreman, Tognoni, Nannuzzi, Mazzoni, Lizzero, Biagini, Abenante, Di Mauro Luigi, Sulotto, D'Onofrio, Rossinovich, Bernetica Maria e Scotoni: « Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 »; Cacciatore, Alini e Pigni: « Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, par di sognare! Viviamo, invece, purtroppo, una drammatica realtà. Il voto del Senato, che ha respinto il decreto-legge n. 1069 del 14 dicembre 1966, non avrebbe, secondo il

ministro del lavoro, alcun significato. Si tratterebbe di un banale « infortunio sul lavoro », tanto da giustificare la ripresentazione sotto mentite spoglie. Il Governo non c'entra: « Prendetela con la Corte dei conti », alla quale si deve prestare ossequio, perché le sue determinazioni sono « insindacabili ».

Il Governo sarebbe stato ben felice di non ripresentare il decreto-legge bocciato, sotto forma di disegno di legge con carattere di urgenza: il Parlamento si dovrebbe occupare unicamente del profilo politico dei disegni di legge, della « legge » e non del « diritto », come ci insegna il relatore per la maggioranza al Senato e come se si trattasse di due entità ben distinte e separate. Il predetto relatore è indubbiamente un seguace di Cicerone, famoso per il suo aforisma: *Summum ius, summa iniuria*. Ma le ossa di Cicerone fremono ancora nella tomba, sotto il peso delle sorprendenti tesi anti-giuridiche del relatore di maggioranza al Senato.

Il Governo sarebbe stato ben felice, ma di fronte alle insindacabili determinazioni della Corte dei conti, la felicità bisogna accantonarla; bisogna tenere ben fermi e saldi i piedi sulla terra che scotta.

A questo punto la contraddizione in cui cade il predetto relatore è troppo evidente per non metterla in rilievo. Egli, da una parte, afferma che il Parlamento ha « l'obbligo di recepire la determinazione, perché si riferisce all'esercizio di un dovere conferito » alla Corte dei conti « dal Parlamento stesso » e, dall'altra, precisa che « il presente disegno di legge non si propone di accettare *sic et simpliciter* le tabelle allegate alle determinazioni, contenenti le retribuzioni del personale statale e parastatale, e neppure di accettare, a guisa di sentenza passata in giudicato, le motivazioni formulate dalla Corte dei conti, ma ha per oggetto di prendere atto della parte dispositiva della determinazione e quindi, di fronte ad un rilievo di somma gravità quale quello di aver deliberato *contra legem*, porre in atto i mezzi opportuni per rivedere il contenuto di quelle deliberazioni che sono state colpite da tale giudizio ».

Ma se sussiste incertezza sulle « tabelle », come si può affermare che gli enti avrebbero deliberato *contra legem*?

« Le motivazioni formulate dalla Corte dei conti » possono essere tenute in considerazione se ed in quanto abbiano un fondamento concreto su elementi incontrovertibili; ma se si mettono in dubbio le « tabelle » sulle quali dette motivazioni sono state formulate, si finisce col cadere nella pura astrazione, e

non è possibile, non è concepibile sostenere la violazione di qualsiasi legge se si pone in dubbio il fatto regolato dalla legge.

Sappiamo benissimo che le nostre logiche e lapalissiane considerazioni non serviranno a modificare la maggioranza preconstituita contro la più elementare logica comune; ma tutto ciò sta a dimostrare la grave crisi permanente che ci sovrasta e dalla quale potremo uscire soltanto con il trauma del secondo ventennio, che non può che valorizzare dal punto di vista storico, quando saranno scomparsi dalla scena politica i cosiddetti eroi della Resistenza, il primo ventennio. La dittatura occulta che opprime il popolo italiano, solo apparentemente di marca demo e poi cristiana, è peggiore della feroce dittatura delle guardie rosse cinesi, perché basata sulla viltà e ipocrisia demo e poi cristiana. Di fronte al ministro del lavoro persino la figura di Poncio Pilato bisogna rivalutare!

Presidenti e confederazioni sindacali concludono un accordo che la Corte dei conti butta a mare in men che non si dica.

Ma noi non siamo tanto ingenui da credere nei direttori di orchestra che non sanno tenere nemmeno la bacchetta in mano, perché sappiamo che qualsiasi direttore d'orchestra, dopo vent'anni di uso e abuso di narcotici, finisce col naufragare miseramente nel *delirium tremens*.

Questa lenta e lunga agonia del centro-sinistra ci lascia, però, completamente indifferenti. Noi siamo certi che il popolo italiano ha già aperto gli occhi e che, alle prossime elezioni, non si lascerà incantare dalle sirene vecchie e nuove. Noi siamo certi che i dipendenti statali hanno capito la manovra del Governo che ritiene di potere ancora impunemente continuare nel vecchio e superato gioco del *divide et impera*. Tutti i pubblici dipendenti formeranno presto un fronte unico contro i prestigiatori e gli ipnotizzatori ormai stanchi per aver raggiunto l'apice della loro carriera pseudoartistica. Questi tradizionali giocolieri sono idonei ad incantare soltanto i bambini: gli adulti conoscono il trucco e sanno benissimo che trattasi di una questione di destrezza. Nessuno prende più sul serio i prestigiatori che non trovano neppure scritture presso i gestori degli ormai superati avanspettacoli. Nessuno prende più sul serio questo centro-sinistra, che continua a vivere per forza di inerzia, sfruttando la necessità di vivere ed il quieto vivere. E questa morta gora continuerà a fermentare finché le nuove generazioni, i giovani, non apriranno gli occhi e faranno sentire, finalmente, il loro peso, chiu-

dendo la triste parentesi del secondo ventennio, per riallacciarsi alla migliore tradizione nazionale italiana.

Oggi i previdenziali hanno capito che il MSI e la CISNAL sono i veri difensori dello Stato e del parastato; mentre i partiti del centro-sinistra sono i difensori delle loro invulnerabili poltrone, pronti a tutte le acrobazie politiche, pronti a calpestare i canoni fondamentali della logica comune e giuridica per difendere i loro privilegi, per soddisfare fino in fondo quella sete di potere che non potrà mai essere pienamente soddisfatta, perché quando il corpo brucia di vizio e di sregolatezza finisce col prosciugare anche le fonti dalle quali l'acqua zampilla purissima; mentre il cervello si abbrutisce e il cuore si inaridisce.

Al Senato abbiamo ascoltato i senatori Nencioni e Pace, ai quali hanno fatto eco altri senatori di estrema sinistra; ma il risultato del voto era scontato in partenza: i partiti del centro-sinistra avevano ormai deciso al di fuori del Parlamento ed era vano sperare nelle coscienze e nella indipendenza dei senatori sindacalisti, perché essi brillavano per la loro assenza, nella speranza di salvare le loro facce di fronte ai parastatali e di fronte agli stessi statali, che, ormai, hanno capito il giuoco. Bisogna ricordarsi di tutto ciò, nelle piazze, alle prossime elezioni. Bisogna tenere costantemente vivo il ricordo in tutti i pubblici dipendenti delle sedute al Senato ed alla Camera sul problema dei previdenziali e degli statali. Sono milioni di voti contro il centro-sinistra, milioni di voti che possono essere determinanti per rimuovere la morsa che minaccia di sommergerci, milioni di voti che possono determinare il secondo Risorgimento della nostra patria, perché i pubblici dipendenti statali o parastatali sono la spina dorsale dello Stato, che deve risorgere e che potrà risorgere solo quando gli attuali avventurieri del potere si ritireranno a vita privata per tornare alle loro congiure contro la nostra patria, al di là dei maldifesi confini d'Italia.

Noi parliamo qui, senza speranze, ma ciò che noi diciamo rimarrà scritto, a testimonianza della nostra chiara visione del futuro.

Ai posteri l'ardua sentenza!

Abbiamo già illustrato ampiamente perché riteniamo ingiuste le misure legislative in danno dei lavoratori previdenziali, senza alcun vantaggio per gli statali, anzi in danno delle rivendicazioni di questi ultimi e non ci ripeteremo: i sordi continueranno a guardarci attoniti, fingendo di non capire, forti della loro tetragona sordità bilaterale.

Noi non ripeteremo le argomentazioni giuridiche dei senatori Nencioni e Pace, alle quali non hanno saputo replicare il ministro Bosco (*alias* Ponzio Pilato) né il senatore Torelli; ma 80 mila parastatali sanno benissimo che esiste una Costituzione ed una Corte costituzionale, che dovrà necessariamente pronunciarsi, perché le eccezioni di incostituzionalità, quanto meno, non potranno essere dichiarate manifestamente infondate, dopo i lunghi ed animati dibattiti e dopo la reiezione del decreto-legge n. 1069 del 14 dicembre 1966, ripresentato sotto mentite spoglie all'esame del Parlamento.

Se è vero che i magistrati di tutta Italia ne hanno abbastanza del modo di procedere dell'esecutivo, questa è l'occasione per dimostrare che vogliamo vivere in uno Stato di diritto. Essi renderanno giustizia non solo ai previdenziali, ma a tutto il popolo italiano.

Questo disegno di legge, erede necessario di un decreto-legge sbocconcato da emendamenti più o meno chiari, darà certamente luogo ad una serie di cause che andranno ad appesantire il già gravoso carico del contenzioso in campo nazionale.

È inutile farsi delle illusioni: chi ritiene di aver ricevuto una ingiustizia difficilmente si rassegnerà a subirla. I previdenziali non subiranno la volontà politica del Governo Moro e dei suoi degni sostenitori. Moro ed il centro-sinistra passeranno, ma la giustizia andrà al di là della loro effimera esistenza. Anche se i figli degli attuali previdenziali vedranno un giorno il sole della giustizia oggi conculcata nelle aule del Parlamento, potremo essere paghi, noi del Movimento sociale italiano di aver fatto tutto il possibile per fermare il Governo nella sua inesorabile marcia di caparbieta, senza riuscirvi.

La battaglia per la difesa dei previdenziali non è che l'inizio di una più vasta battaglia che continuerà fino alle prossime elezioni, per dimostrare al popolo italiano che il Movimento sociale italiano si ricollega alla migliore tradizione nazionale, vuole uno Stato libero, indipendente, forte, fondato sul lavoro garantito da una vera giustizia!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a qualche mese di distanza dalla precedente discussione, il Governo ci costringe ad esaminare lo stesso argomento, violando precise norme regolamentari del Senato e della Camera.

Vani sono gli sforzi per dimostrare che esistono sostanziali differenze fra il disegno di legge in esame e quello precedentemente bocciato dal Senato. Sia l'uno sia l'altro poggiano sul rilievo della Corte dei conti del 1966 e la pretesa sopravvivenza dell'articolo 14 del decreto del 21 novembre 1945, n. 722. L'uno e l'altro hanno come fine di mortificare l'autonomia di una categoria di lavoratori ancorandoli allo spirito di combattività o di rassegnazione di un'altra categoria.

Quindi se il mio gruppo votò contro il decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, non convertito, ugualmente deve votare contro il disegno di legge oggi al nostro esame. A giustificazione di tale voto sono più che sufficienti le considerazioni fatte nella seduta del 7 febbraio 1967; ma poiché insieme ai compagni Alini e Pigni sono presentatore della proposta di legge n. 3845, mi corre l'obbligo di illustrarla brevemente, oltre a fare un appunto finale su alcune considerazioni fatte dall'onorevole Bosco al Senato (illustrazione che poi, in definitiva, significa ribadire ancora di più il nostro voto contrario).

Nella nostra proposta è detto che il quarto e quinto comma dell'articolo 14 del decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, contengono le disposizioni sulle quali è basato il rilievo del 15 novembre 1966 della Corte dei conti, rilievo che ha fornito lo spunto al Governo dapprima per la emanazione del decreto-legge n. 1069 e successivamente, dopo il voto contrario alla sua conversione in legge da parte del Senato, per la presentazione del disegno di legge n. 2067.

Era logico, quindi, che da parte di coloro che quel decreto avevano respinto vi fosse una iniziativa legislativa tendente ad ottenere la abrogazione di quelle norme che hanno costituito e costituiscono il fulcro della contesa sul trattamento dei dipendenti degli istituti previdenziali. Vicenda veramente singolare di una categoria di 70 mila dipendenti, che, con i salariati delle case di cura e i salariati dei centri traumatologici dell'INAIL, ascendono a circa 85 mila. Costoro, a tre anni di distanza da un accordo sindacale regolarmente stipulato, si sono sentiti contestare i livelli retributivi acquisiti attraverso normali deliberazioni degli organi competenti che avevano recepito il contenuto di quegli accordi sindacali.

Questa, in sintesi, la situazione che responsabilmente dobbiamo con obiettività e serietà affrontare e risolvere: può un decreto del 1945, di cui oltretutto si contesta l'efficacia giuridica, autorizzare l'estensione a tutti i dipendenti parastatali e degli enti locali e, in genere,

a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, del trattamento economico dei dipendenti statali, con l'imposizione che tale trattamento in nessun caso potrà superare del 20 per cento l'importo annuo complessivo dei dipendenti statali?

Già nella seduta del 7 febbraio 1967 ampiamente dimostrammo che tale decreto era illegittimo. In ogni modo — e crediamo di non poter essere accusati di incoerenza — poiché da parte governativa si insiste nel tenere in vita il decreto del 1945, e il rilievo della Corte dei conti e il disegno di legge traggono proprio origine da esso, bene abbiamo fatto a chiederne — come ne chiediamo — l'abrogazione.

Non ripetiamo quanto già dicemmo nella ricordata seduta del 7 febbraio scorso; però non possiamo anche in questa sede non affermare che il decreto del 1945 viola la libertà di contrattazione sindacale sancita nell'articolo 39 della Costituzione, nonché il principio dell'articolo 36 della stessa Costituzione, per cui la retribuzione deve essere proporzionata alla quantità e qualità del lavoro (e non al lavoro di una categoria del tutto diversa per mansioni e per orario, così come si pretende che avvenga con l'attuale disegno di legge). I lavoratori interessati non lo vogliono, così come hanno dimostrato con lo sciopero compatto del febbraio 1967 e così come dimostreranno prossimamente in Sicilia e fra un anno in tutta Italia.

Mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro del lavoro, al quale avrei voluto far rilevare che non è esatto quanto ha affermato al Senato e cioè che, abrogandosi l'articolo 14 del decreto legislativo n. 722 del 1945, si toglierebbe efficacia a una determinazione della Corte dei conti e quindi verrebbero ad essere travolte le basi stesse dello Stato di diritto. Ma noi per primi siamo gelosi custodi delle prerogative degli organi costituzionali e vogliamo l'abrogazione espressa del ricordato articolo 14 proprio per evitare che un organo costituzionale applichi una norma ingiusta e che non è più attuale. Così sarebbe paradossale se noi oggi ci ostinassimo a voler ritenere reato lo sciopero puro e semplice a prescindere dalle recenti teorizzazioni che intorno ad esso si vanno facendo.

Da tali affermazioni dell'onorevole Bosco ricavo che egli prestò poca o nessuna attenzione alle mie osservazioni sulla pronunzia della Corte dei conti e sulla sua portata; sono quindi costretto a ripetere alcuni periodi di quel mio intervento, in modo che restino chiare le reciproche posizioni, specialmente dal

punto di vista giuridico, sul punto e quindi sull'erroneità delle catastrofiche previsioni dell'onorevole Bosco. Dissi allora: « Il Governo assume di essersi trovato di fronte ad una declaratoria di illegittimità da parte della Corte dei conti, declaratoria notificata ai ministri competenti, ai Presidenti del Senato e della Camera, al Presidente del Consiglio dei ministri, nonché agli enti interessati. Assume ancora che di fronte a tale atto non vi era che da ricorrere al sistema del decreto. Il Governo, invece, se fosse stato ossequiente alle leggi dello Stato e vigile custode delle prerogative parlamentari, avrebbe dovuto tenere presente la precisa disposizione dell'articolo 8 della legge del 1958, numero 259, la quale certamente non conferisce alla Corte dei conti il diritto di declaratoria, il diritto cioè di una pronuncia giuridicamente rilevante, ma soltanto la facoltà di esprimere un giudizio che, fornito al Parlamento, è da questo liberamente valutato. Per dare maggiore chiarezza al discorso, mi corre l'obbligo di leggere a me stesso l'articolo 8 della citata legge del 1958, che ha dato luogo a tanta confusione. Detto articolo dice testualmente: " La Corte dei conti, oltre a riferire annualmente al Parlamento, formula in qualsiasi altro momento, se accerta irregolarità nella gestione di un ente e comunque quando lo ritiene opportuno, i suoi rilievi ". E qui si ferma l'articolo 8 ». Poiché, come ho detto, ci troviamo di fronte allo stesso argomento e poiché lunga fu la discussione allora, credo che, dopo queste brevi osservazioni, io possa concludere. E concludo, onorevoli colleghi, ricordando l'ordine del giorno approvato da tutti i previdenziali, col quale, chiedendosi l'abrogazione della norma limitativa contenuta nell'articolo 14 del decreto n. 722 del 1945, si chiedeva in pari tempo il riconoscimento della piena validità delle deliberazioni in atto relative al trattamento economico, giuridico e previdenziale. A queste richieste aggiungiamo fiduciosi la nostra, e cioè che, accogliendosi i nostri emendamenti, si condanni l'ostinato ed incomprensibile atteggiamento del Governo verso una categoria così numerosa di lavoratori, che in silenzio e con coscienza serve milioni e milioni di altri lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sul disegno di legge al nostro esame non può non riportarci alle osservazioni già svolte in sede di dibattito sul disegno di leg-

ge n. 3752 per la conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069. In quella occasione il mio collega, onorevole Bozzi, ebbe a fare talune osservazioni come queste, che ancora sottopongo all'esame dell'Assemblea: sostanzialmente si fa una legge interlocutoria o di istruttoria — come la definisce il relatore — per verificare se i dati presi a base dalla Corte dei conti nella sua determinazione n. 661 corrispondano o no alla situazione di fatto per cui si è ravvisata una violazione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale n. 722. Si tratta di un accertamento di fatto che, secondo questo disegno di legge, è demandato ad una costituenda commissione, il cui parere non si sa se potrà essere o meno vincolante per i consigli di amministrazione. L'interrogativo dell'onorevole Bozzi era appunto diretto a stabilire se, ritenuto vincolante il parere della commissione per i consigli d'amministrazione, si potesse salvaguardare il concetto dell'autonomia dei consigli di amministrazione medesimi.

L'onorevole Scalia, nel suo intervento, si è compiaciuto della soluzione di compromesso raggiunta, perché era riuscito ad ottenere, e legittimamente, che della commissione facessero parte i rappresentanti dei sindacati in numero di sei; tale numero sembra per altro inadeguato ad assicurare una rappresentanza delle organizzazioni sindacali dei previdenziali, che sia ad un tempo completa e proporzionata all'effettiva rappresentatività delle associazioni stesse. Pertanto, da parte nostra si vedrebbe volentieri un aumento del numero dei rappresentanti sindacali da sei ad otto, anche ai fini di un maggior equilibrio fra membri sindacalisti e non sindacalisti della commissione stessa.

Ma il motivo principale di soddisfazione espresso dall'onorevole Scalia è la dichiarata sua convinzione che, in base ai calcoli fatti dalla sua organizzazione, non dovrebbe emergere la pretesa violazione della normativa del decreto luogotenenziale n. 722 e non dovrebbe quindi sortirne alcun danno per i previdenziali. Egli, tuttavia, adombra la possibilità che la commissione non possa procedere a tale tipo di accertamento. E quindi da confermare la validità dell'osservazione dell'onorevole Bozzi e la necessità di prevedere che le conclusioni della commissione siano prese a maggioranza assoluta dei suoi componenti, citando eventuali pareri di minoranza.

Troviamo inoltre necessario che già nell'articolo 2 del disegno di legge si vincoli il consiglio di amministrazione al rispetto de-

gli stessi criteri ai quali dovrà attenersi la commissione di cui all'articolo 3. È vero che all'articolo 3 si dice: « Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 2 della presente legge per la predisposizione degli elementi necessari ai fini degli accertamenti previsti dal primo e dal secondo comma del citato articolo 2 sarà costituita dal ministro del lavoro e della previdenza sociale una commissione, ecc. »; e nell'articolo 2 si afferma che i consigli di amministrazione dovranno compiere gli accertamenti, per cui sembrerebbe che questa commissione sia implicitamente delegata dal consiglio di amministrazione a predisporre per suo conto gli accertamenti, ma sarebbe preferibile, ai fini della chiarezza e della logica del disegno di legge, che si affermasse già in questo articolo 2 che i consigli di amministrazione e la commissione di cui all'articolo 3 dovranno attenersi ai criteri dalla legge stabiliti per la rilevazione dei dati.

Vi è poi la grossa questione del totale riassorbimento dell'eventuale eccedenza dell'assegno personale per effetto dei successivi incrementi degli stipendi o delle paghe, a qualsiasi titolo dovuti. Ora, noi riteniamo che il riassorbimento, come già è stato fatto in precedenti casi, dovrebbe essere limitato ai due terzi del miglioramento conseguito, per lasciare al personale l'incentivo a progredire nella carriera: e ciò anche nel caso in cui gli aumenti fossero dovuti a scatti della scala mobile, altrimenti si verrebbe a sottrarre al personale la possibilità di fruire di aumenti compensativi del maggiore costo della vita. Quindi l'emendamento da noi presentato ha lo scopo di consentire il riassorbimento dell'assegno personale, senza annullare l'aspirazione del personale a progredire nella carriera e ad ottenere miglioramenti economici, secondo lo stesso ovvio interesse degli enti previdenziali.

Non potrebbe invece essere condivisa la richiesta di attribuire all'eccedenza della retribuzione il carattere di assegno di qualifica che, istituzionalizzando e rendendo permanente la suddetta eccedenza, aggirerebbe sostanzialmente la legge n. 722, snaturando il presente provvedimento.

Circa la composizione della commissione di cui all'articolo 3, oltre alla richiesta di aumentare il numero dei rappresentanti sindacali da sei a otto, portando quindi il numero complessivo dei componenti la commissione a 20, si suggerisce che, in luogo dei due magistrati amministrativi, sia precisato che i due magistrati devono avere competenza

specificata, e cioè devono provenire dalla Corte dei conti.

Per non sottrarre ad un organismo già oberato di lavoro preziosi effettivi, si è voluto suggerire che della commissione in oggetto facciano parte due magistrati che abbiano già lasciato il servizio attivo, in modo da superare anche eventuali obiezioni di incompatibilità, dato che alla Corte dei conti spetta il controllo finanziario degli enti previdenziali.

Prima di concludere questo mio breve intervento — breve perché il tema è già stato sufficientemente sviluppato in occasione del precedente dibattito — dovrei illustrare un ordine del giorno presentato dal mio gruppo.

Tale ordine del giorno si propone di richiamare l'attenzione del Governo sul problema, a lungo trascurato, di quei dipendenti degli enti di previdenza e assistenza, come i medici, i legali, gli ingegneri e gli architetti, i quali svolgono attività di natura tipicamente professionale, e sono quindi da considerare, tali definendoli anche il Consiglio di Stato, non semplici impiegati, ma professionisti a rapporto di impiego.

In pieno contrasto con quanto avviene in molti settori della pubblica amministrazione (e ne fanno fede le numerosissime leggi emanate in proposito nelle precedenti e nell'attuale legislatura, richiamate in questi ultimi tempi anche dalla stampa), la regolamentazione del rapporto di lavoro per questi dipendenti previdenziali non prevede, tanto per il livello di impiego quanto per lo sviluppo, una carriera adeguata ai requisiti richiesti, né prevede, avendolo ingiustamente abolito rispetto alla regolamentazione precedente, il riconoscimento economico delle peculiari responsabilità professionali. Ne deriva, nei confronti sia dei dipendenti degli altri settori della pubblica amministrazione sia degli altri dipendenti previdenziali, una sperequazione, la cui gravità e iniquità sono direttamente proporzionali alla entità dei requisiti richiesti e delle responsabilità assunte, sperequazione dunque paradossale come paradossale sarebbe la legge che esaminiamo, se non ci preoccupassimo di correggerla, o quanto meno di chiarirla, in modo che, per tali dipendenti, tenga conto, nelle comparazioni tabellari, della ingiustizia della regolamentazione nei loro confronti e la modifichi richiamandosi appunto ai requisiti e alle funzioni, e non soltanto alle modalità e all'orario di lavoro.

Correzione o chiarimento che oltretutto, si noti bene, nonché della Costituzione rappresentano un doveroso rispetto logico e formale dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 722,

che fa espresso riferimento « alle funzioni esercitate ».

In modo particolarissimo devo richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione dei medici dipendenti dagli enti mutuo-previdenziali, per i quali il danno provocato dalla paradossale situazione supera ogni limite di credibilità; danno che si estende, in quanto causa di continue dimissioni e di impossibilità di reperimento di nuove leve, alla delicatissima funzione di coordinamento e di controllo tecnico-sanitario dell'intero sistema previdenziale e assistenziale, e quindi accentua il pauroso dissesto dei bilanci e pone in pericolo la salute stessa degli assistiti.

Si tratta di un problema la cui soluzione non può essere ulteriormente differita, e che non può riguardare soltanto il Ministero del lavoro, ma l'intero Governo, e in particolare il ministro della sanità, per la sua responsabilità nei confronti della pubblica salute, e il ministro del tesoro per la visione globale che egli deve avere della spesa in questo settore, e quindi anche dell'urgente necessità che sia potenziata la funzione di coordinamento e controllo tecnico-sanitario ai fini del più corretto e qualificato impiego dei mezzi economici.

Il ministro del lavoro, il 17 marzo, al Senato, ha accettato in proposito un ordine del giorno, come raccomandazione per un esame della questione. Ciò non basta: il problema è già stato esaminato in tutti i suoi aspetti nel corso di una trattativa, aperta due anni fa dall'allora ministro del lavoro, tra le amministrazioni degli enti e le associazioni sindacali mediche interessate e patrocinata dalla Federazione nazionale ordine dei medici.

Questa trattativa aspetta solo di essere conclusa, ed alla conclusione il ministro del lavoro si è impegnato formalmente con la FNOM fin dallo scorso ottobre. All'uopo ha consultato appositi comitati, e le stesse amministrazioni degli enti gli hanno fatto presente l'urgenza di concludere, perché hanno bisogno di medici, perché senza medici non possono più sostenere il compito gravoso della direzione sanitaria dei poliambulatori, del controllo delle prestazioni assistenziali, della valutazione medico-legale della invalidità, di tutte le attività scientifiche e cliniche connesse alla prevenzione, alla riabilitazione, alla cura nel campo degli infortuni e delle tecnopatie, ecc. I medici, dopo due anni di attesa, hanno proclamato lo sciopero generale e sono pronti ad arrivare alle dimissioni in massa. Non un ulteriore esame del problema dunque, ma l'urgente conclusione della trattativa si impone

come rispetto di un impegno assunto, come atto di elementare giustizia, come doverosa manifestazione di sensibilità ai reali interessi economici e sanitari del paese.

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, aggiungerò poche parole a quanto è già stato detto. Vorrei partire da una prima considerazione. In relazione alla grande urgenza che aveva ispirato il Governo ad emanare il decreto, noi oggi, alla data del 12 maggio, non dovremmo ancora discutere sulla ratifica del decreto stesso, ma spostare il nostro esame sul risultato. Avremmo dovuto essere già in condizione di dare un giudizio sul lavoro svolto dalla commissione e dai consigli di amministrazione, sulle determinazioni adottate per risolvere la questione e tranquillizzare i dipendenti previdenziali, i cui livelli retributivi e le cui conquiste sindacali sono oggi in forse più che mai, legate ad un filo che non si sa ancora da chi deve essere teso.

L'ultima edizione del provvedimento, quella che oggi ci sottoponete, sposta al 31 luglio il termine entro cui i consigli di amministrazione dovranno deliberare in rapporto ai rilievi della Corte dei conti, ed al 15 giugno il termine entro cui la commissione prevista dall'articolo 2 dovrebbe operare gli accertamenti. E qui si impone una prima considerazione. Come è possibile, in pochi giorni, operare il miracolo? A dicembre occorrevano sei mesi per queste indagini: bisogna affrontare studi, effettuare confronti, andare con i calzari di piombo. Si disse e si sostenne che il compito era arduo e la questione spinosa. Si sostenne questa tesi soprattutto nei nostri confronti, nei confronti cioè di coloro che, sostenendo tesi radicali, sollevavano valide critiche sulla possibilità stessa di effettuare i raffronti. Seri dubbi sorgono dunque sulla possibilità di svolgere un efficace lavoro in così breve tempo.

Tutto questo, però, conferisce maggiore valore alle nostre critiche passate e che ancora oggi solleviamo. Non era necessaria la emanazione di un decreto-legge, non era necessario abusare ancora una volta di una possibilità costituzionale per sovvertire i termini di un giusto rapporto tra l'esecutivo ed il legislativo. In pratica il decreto non è servito a nulla né dal punto di vista della soluzione dei problemi né da quello della celerità; e non ha nemmeno portato fortuna alla maggioranza, che in sede di votazione al Senato è

stata battuta. Solo la vostra insensibilità, signori del Governo, ha consentito di evitare una crisi che sarebbe stata doverosa, sotto tutti i punti di vista, dopo il voto contrario verificatosi nell'altro ramo del Parlamento. Ma voi siete andati oltre: come è vostro costume siete giunti a violare persino i regolamenti parlamentari, che impongono il divieto di ripresentare una legge respinta se non siano trascorsi sei mesi dalla reiezione. Questo fenomeno, del resto, non si è verificato ora per la prima volta, ma anche in passato e, guarda caso, per provvedimenti concernenti questioni di lavoro. Vorrei anche ricordare che a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali il giurista, ministro del lavoro, onorevole senatore Bosco, che è un professore di diritto, giunse addirittura a dare disposizioni agli organi burocratici dello Stato di derogare alla legge in vigore in attesa che il Parlamento approvasse la legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tutto questo dimostra il vostro permanente tentativo di mortificare il potere legislativo e di non tenere in alcun conto il valore dei voti espressi dal Parlamento. Anche l'attuale Governo si contraddistingue per i decreti-legge e quindi per la volontà di trovare strumenti che coartino la libera espressione dei parlamentari. Nei primi giorni del 1967 ogni giustificazione fu buona per trovare una scusa alla decretazione governativa d'urgenza. Sembrava che il mondo stesse per cadere: l'ombra della trattenuta, della decurtazione di fatto degli stipendi dei dipendenti comunali, il pericolo, la responsabilità di ridurre i salari ai previdenziali, furono tutte argomentazioni addotte per giustificare il ricorso al decreto-legge.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi fu anche il conforto dei sindacati.

ABENANTE. È necessario sottolineare che i sindacati chiesero un decreto-legge, ma di contenuto diverso da quello del Governo.

Bisognava regolarizzare subito la situazione e chi criticava, chi intendeva migliorare il decreto-legge, era quasi un sabotatore, doveva essere messo al bando perché Annibale — come si dice — era alle porte.

Eppure, i voti dell'opposizione — che qualcuno ha definito nel passato e definisce ancora, per motivi puramente elettorali, « in frigorifero » — sono riusciti, insieme con la lotta dei lavoratori, a modificare il decreto-legge. Oggi discutiamo su un provvedimento

che non è più quello del Governo: è il primo risultato dell'azione dei lavoratori, è un provvedimento cioè che ha superato l'opposizione pregiudiziale del ministro Bosco, che in Commissione e in aula sostenne che doveva essere approvato il testo governativo.

E, questo, un primo successo, e soprattutto un successo che esalta la nostra azione parlamentare, perché ha creato un nuovo e più stretto rapporto di fiducia tra i lavoratori colpiti e le forze parlamentari. Se non vi fosse stata questa nostra forza, la forza del gruppo comunista e del PSIUP, che hanno recepito le legittime esigenze dei lavoratori, certamente sarebbe oggi in vigore il decreto presentato dal Governo, che non avrebbe fatto altro che danneggiare i lavoratori.

Abbiamo sentito la necessità di ricordare il travagliato *iter* di questa legge per sottolineare l'inadeguata soluzione del problema che ancora oggi si prospetta; inadeguata soluzione che ci costringerebbe a ritornare ancora una volta sulla questione. Dobbiamo perciò batterci per cercare di migliorare ulteriormente questo provvedimento, ciò che appare possibile essendo già state apportate talune modifiche rispetto al testo originario.

Il disegno di legge, nel testo attualmente sottoposto al nostro esame, prevede l'adeguamento, entro il 31 luglio, del trattamento giuridico nell'ambito delle disposizioni del decreto n. 722; di conservare fino a tale data l'attuale trattamento economico dei dipendenti, corrispondendo la parte in eccedenza a titolo di assegno personale riassorbibile; prevede inoltre l'abolizione del sistema di liquidazione in capitale, per importi superiori del 20 per cento, del trattamento di previdenza maturato e la non valutabilità della anzianità convenzionale non prevista dalle disposizioni legislative.

Qualcuno, nel momento in cui venivano introdotte determinate modifiche, come quella della istituzione della commissione, gridò al successo. Noi invece preferimmo usare cautela nei confronti di innovazioni che, in definitiva, accettavano il tetto dello stipendio degli statali, anche se maggiorato del 20 per cento. Teniamo però a sottolineare che grazie alla nostra precedente azione parlamentare ed a quella dei sindacati, che mobilitarono la categoria, siamo riusciti ad inserire i rappresentanti dei sindacati nella commissione preposta alla comparazione delle retribuzioni. E la commissione stessa è un'innovazione nella nostra tradizione legislativa, che la « legge istruttoria » (così come è stata definita) inserisce per verificare la validità dei confronti operati da organi amministrativi quali la

Corte dei conti. Migliorammo anche il decreto per quanto riguarda l'inclusione dell'assegno personale in tutti i casi, ai fini della pensione.

Certo, sono magri risultati, che non tolgono i previdenziali dall'attuale situazione di incertezza nella quale si trovano. I motivi della nostra opposizione permangono perché l'asse della legge resta immutato, ciò che rende il provvedimento inattuabile e contrario agli interessi dei lavoratori: inattuabile perché, come abbiamo sempre sottolineato, il rilievo della Corte dei conti è stato emesso su dati errati, non molto attendibili, labili, partendo cioè dal presupposto che il conglobamento degli statali fosse già realizzato.

D'altra parte, la nomina della commissione di accertamento, prevista dall'attuale disegno di legge, è la conferma indiretta e la riprova di questa tesi. Oggi tutti riconoscono che vi sono grandi differenze nella struttura del salario tra gli statali e i parastatali. I parastatali percepiscono soltanto ciò che è segnato sulla busta paga; gli statali continuano a godere di una miriade di voci che spesso raddoppiano i loro emolumenti complessivi.

AVOLIO. Per gli alti gradi !

ABENANTE. Arriverò a questo. Vorrei soltanto ricordare quello che scrive un giornale noto a lei, onorevole sottosegretario Di Nardo, *Il Mattino* di Napoli, finanziato anche dal Banco di Napoli, in cui vi sono autorevoli rappresentanti del partito socialista unificato.

Il 6 dicembre dello scorso anno questo giornale scriveva: « Il giardino delle disparate voci sotto le quali gli statali percepiscono alte e più o meno congrue prebende è tale che il senatore Medici, già ministro per la riforma burocratica, ne contò almeno duecento; e il suo successore, onorevole Preti, affermò che i soldi spesi per le retribuzioni fuori busta sarebbero stati sufficienti a raddoppiare di un colpo e senza danno gli stipendi di tutti gli statali ».

Qualcuno ha scritto che i compensi accessori degli statali hanno una dimensione superiore al 40 per cento dei compensi fissi, e, per qualche qualifica arrivano fino a tre o quattro volte la retribuzione ufficiale. È il caso, ad esempio, a tutti noto, del direttore generale del Ministero del tesoro, Stammati; senza ricordare tutte le numerose interrogazioni presentate in Parlamento per questi compensi, diciamo, fuori busta.

Nel passato la commissione Fenoaltea ha già tentato questo confronto, ma si trovò di fronte alle stesse difficoltà che incontrerà la

commissione di accertamento, vale a dire la impossibilità di individuare le voci retributive da porre a confronto e di comparare tra loro termini eterogenei: mi riferisco alle differenze esistenti fra statali e parastatali per quanto riguarda la durata e le modalità delle rispettive prestazioni di lavoro.

Per tutti questi motivi, qualunque sia la soluzione, ci troveremo di fronte ad un provvedimento monco, discutibile; ad un tampone provvisorio che non risolverà nulla e che non darà ai parastatali la certezza delle loro conquiste. Ci ritroveremo di fronte al pericolo di un arrangiamento, pur di essere nei limiti indicati dalla Corte dei conti.

Ma vi è dell'altro da osservare quando si esamina il decreto così come esso è oggi. Il congegno dell'assegno personale, cioè dell'eventuale eccedenza rispetto alle retribuzioni degli statali aumentate del 20 per cento, danneggia soprattutto i gradi bassi, e specialmente i dipendenti dei ruoli aperti, a causa della sua riassorbibilità per passaggio di qualifiche e scatti periodici di anzianità. Che cosa succederà infatti? I gradi alti perderanno soltanto i futuri scatti periodici e potranno godere a lungo dell'assegno personale; i gradi bassi, invece, perderanno gli scatti per anzianità e per qualifica e saranno in poco tempo allineati alle disposizioni del decreto n. 722. Una soluzione dunque, che colpisce i più deboli, coloro che hanno gli stipendi più bassi, ma salvaguarda i forti, i più fortunati, gli architri della burocrazia; una soluzione, in definitiva, che nega il valore fondamentale dell'incentivazione materiale ai fini dello sviluppo della carriera e che impone — ecco la cosa più grave — nella migliore delle ipotesi, il blocco degli stipendi.

E qui veniamo ad uno dei motivi di fondo della nostra opposizione al decreto, che annulla in sostanza la capacità di autonoma contrattazione dei lavoratori previdenziali.

Noi ci battemmo, come sindacalisti, anche da posizioni diverse, per giungere all'unificazione del trattamento dei dipendenti degli enti previdenziali, considerandola come un primo concreto passo verso l'unificazione degli enti, la riduzione dei costi, la migliore utilizzazione dei fondi per i fini istituzionali degli enti stessi. Le delibere, come è stato ricordato, furono approvate e ratificate, con tutti i crismi della legalità. Con l'unificazione del trattamento dei dipendenti degli enti previdenziali, noi ponemmo ordine in una situazione intricata. I sindacati svolsero opera lodevole e meritoria; spinsero, partendo dal loro specifico terreno, verso la riforma degli enti e die-

dero soprattutto avvio alla necessaria opera moralizzatrice, dopo i clamori sollevati dalle liquidazioni riscosse da grossi burocrati, come il collega onorevole Roberti. I sindacati furono gli unici a rendersi interpreti dello stato di insoddisfazione generale, della grande frattura tra gli assistiti e gli enti previdenziali, che si trovavano in uno stato di grande disordine. L'unificazione fu l'unico primo passo concreto per dare una risposta alle istanze che venivano dal paese.

Oggi tutto è in forse, tutto è in discussione. Si dirà, come ha detto il Governo, che è stata la Corte dei conti. Ma i rilievi dell'organo amministrativo non possono subire la politica dei due pesi e delle due misure. Il Governo è pronto a recepire le sentenze quando si tratta di colpire i lavoratori; è zelante a recepire le pronunce della Corte dei conti, del Consiglio di Stato, quando si tratta di attentare ai salari dei previdenziali o dei tranvieri o quando si tenta di limitare, attraverso le interpretazioni del Consiglio di Stato, il diritto di sciopero dei vigili urbani, dei ferrovieri o dei vigili del fuoco. Il Governo invece è sordo (e non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire) quando i rilievi riguardano la Federconsorzi e la sua contabilità o certe assurde pratiche di storno dei fondi dell'INPS per scopi diversi da quelli istituzionali; e tutti sanno anche a quali rilievi abbia dato luogo la stessa contabilità generale dello Stato.

Certo nessuno vuole qui disattendere i rilievi della Corte dei conti; ma il nostro dovere, il dovere di un'assemblea politica creata non in funzione notarile ma per legiferare, è quello di rispettare le conquiste dei lavoratori, di dare forza al processo di rafforzamento dell'autonomia del sindacato in atto nel paese.

Per raggiungere questo risultato si trattava e si tratta di rimuovere l'ostacolo all'esercizio di questa autonomia, che deriva dall'articolo 14 del decreto n. 722 del 1945. È questo il nostro compito e il dovere di un'assemblea politica che opera sulla base dei principi della Costituzione e non delle sentenze della Corte dei conti o del Consiglio di Stato. La questione è soprattutto di carattere politico e di rispetto del potere contrattuale del sindacato.

Non sarebbe del resto occorso molto coraggio per procedere in questa direzione. Il Governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno promesso ai lavoratori maggiore libertà e scelto invece una strada diversa, quella della decurtazione dei salari, dando così un chiaro significato alla campagna che sistematicamente uomini di governo e Confindustria conducono contro i pubblici dipendenti e in

particolare contro il personale degli enti previdenziali. Il centro-sinistra ha così fugato ogni dubbio ed equivoco e ha dato un senso e una specificazione concreta alle parole che l'onorevole La Malfa, il ministro Preti e altri uomini politici della maggioranza vanno pronunciando su tutte le piazze d'Italia, nel corso dei loro discorsi domenicali, in ordine al contenimento della spesa pubblica.

I lavoratori sanno oggi che cosa si debba intendere per riduzione delle spese correnti dello Stato. Non ci saranno più equivoci, perché il disegno del Governo, evidentemente, è quello di intaccare i livelli retributivi dei lavoratori previdenziali, per allinearli al limite più basso, condizionandone la scelta e colpendo l'azione dei sindacati. Si tratta, in definitiva, di distruggere il potere contrattuale di una categoria per avviare nel nostro paese la tanto auspicata politica dei redditi, prevista e ratificata nel piano di sviluppo quinquennale, nel « piano Pieraccini ».

Abbiamo sempre reagito contro l'interpretazione di una politica dei redditi intesa semplicemente come blocco delle retribuzioni, per affermare invece la necessità dell'azione dei lavoratori volta a far fallire il reale tentativo di imporre una dinamica salariale determinata centralmente in rapporto a fattori estranei al processo produttivo. Ma il Governo ci ha superato in fantasia e nei fatti. Le stesse espressioni del piano quinquennale, che aggranciano la dinamica di sviluppo salariale ai livelli della produttività media nazionale, ai fini della soluzione del problema dei previdenziali, restano una vuota e sbagliata esercitazione teorica. Per i dipendenti previdenziali si va oltre. Come per i dipendenti comunali, mentre i sindacati si indirizzano verso un rapporto che rompe la vecchia gerarchia esistente nel pubblico impiego, per riportare la retribuzione al carattere funzionale delle mansioni, il Governo tenta di ergere la condizione normativa e salariale degli statali ad architrate, a parametro su cui predeterminare gli stipendi degli altri pubblici dipendenti.

Il Governo tenta di eliminare ogni possibilità di rapporto diretto tra il salario e la specifica funzione del dipendente, per rapportarlo a qualche cosa di estraneo alla natura del lavoro prestato, e cioè per rapportarlo a quel grosso coacervo che è il trattamento dei pubblici dipendenti. Ecco perché noi diciamo « no » a questo provvedimento, anche per dire « no » alla politica dei redditi che si vuole instaurare attraverso l'attuazione del rilievo della Corte dei conti e nello stesso tempo per

dire « no » a un Governo che incoraggia il padronato a violare le leggi, i contratti e gli accordi privatistici.

Signori del Governo, voi non vi rendete conto del pericoloso principio che cercate di introdurre con questo provvedimento. Voi volete far passare qualcosa che cozza contro la realtà del nostro paese, contro tutta la prassi sindacale affermatasi dalla liberazione ad oggi. Se prevalesse la vostra posizione, si darebbe forza ai padroni che intendono manipolare le condizioni salariali e normative dei lavoratori in modo difforme dalla pattuizione contrattuale; si darebbe una legalizzazione agli arbitri che i lavoratori subiscono, nelle fabbriche. Se la vostra tesi passasse, ogni padrone si sentirebbe autorizzato a intaccare i livelli salariali e contrattuali, a chiedere la riduzione dei salari. Il provvedimento sarebbe il più valido incentivo all'estensione delle violazioni contrattuali e legali in atto nel paese nei confronti dei lavoratori.

L'azione che noi conduciamo ha dunque un valore generale, che supera i limiti degli stessi interessi categoriali dei previdenziali. Il nostro « no » intende difendere i diritti fondamentali dei lavoratori, dare forza ai sindacati impegnati più che mai ad allargare il proprio potere di contrattazione per eliminare la piaga del sottosalario o del salario non contrattato e per conquistare il diritto a tutelare sempre meglio i lavoratori.

Per tutte queste considerazioni, avevamo chiesto, con la proposta di legge n. 3789, che si restituisse alla categoria dei previdenziali la completa potestà di contrattazione sindacale, superando così il rilievo della Corte dei conti, evitando che l'applicazione di una legge annullasse il risultato della contrattazione passata ed ipotecasse quella futura, allargando infine la sfera di autonomia contrattuale del sindacato.

Era una soluzione, in definitiva, che eliminava anche i dubbi avanzati sul contrasto esistente tra la norma di cui all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale del 21 novembre 1945 e quelle di cui agli articoli 36 e 39 della Costituzione. Il provvedimento governativo è palesemente in contrasto con tali norme. È in contrasto con l'articolo 36, che afferma che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità ed alla qualità del suo lavoro, mentre il decreto istituisce un rapporto stipendiale fra categorie diverse di lavoratori, annullando così il diritto ad una retribuzione proporzionata solo ed esclusivamente alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato.

Per la verità, mi consenta l'onorevole relatore Bressani di ritenere molto labile la tesi da lui sostenuta, secondo la quale l'articolo 36 della Costituzione avrebbe lo scopo di consentire al magistrato la determinazione della retribuzione in assenza di una contrattazione libera fra le parti, come se i principi costituzionali non avessero innanzitutto un valore precettivo e non esistesse per gli enti pubblici e parastatali il dovere preminente di agire in conformità del dettato costituzionale.

Certamente ritengo che sia incauta l'affermazione che la comparazione è necessaria così come necessario è il mantenimento del citato articolo del decreto legislativo n. 722 perché sussiste una omogeneità nella prestazione di lavoro degli statali e dei parastatali.

Se dovessimo seguire tale ragionamento, in Italia basterebbe suddividere i lavoratori in due categorie, operai ed impiegati, e riportare tutti al livello retributivo degli statali, perché condizioni di omogeneità obiettiva esistono non solo tra gli statali ed i parastatali, ma anche tra lo statale ed il dipendente della FIAT o quello dell'Alfa Romeo o quello della Dalmine.

La verità è che il provvedimento è anche in assoluto contrasto con l'articolo 39 della Costituzione, che stabilisce il potere dei sindacati di ottenere contratti di lavoro più favorevoli dei precedenti in rapporto alle singole categorie. Se dovessimo seguire il ragionamento dell'onorevole relatore, condannerebbero tutta l'azione sindacale di questi ultimi anni; azione che ha ricercato sempre nuovi terreni e nuovo spazio di contrattazione per meglio tutelare la forza lavoro nel nostro paese. La nostra Costituzione, invece, ha affermato qualche altra cosa. Così come abbiamo scritto nella nostra proposta di legge, ha affermato che non esiste alcun limite al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, né tantomeno parametri ai quali agganciare il trattamento dei lavoratori, e non stabilisce alcun limite massimo per le retribuzioni stesse. Né si vede come avrebbe potuto farlo, dal momento che la Costituzione non stabilisce alcun limite massimo al profitto e finanche alla rendita parassitaria.

Per tutte queste considerazioni noi riconfermiamo la nostra opposizione al decreto in discussione. Noi riteniamo altresì che l'unica, valida soluzione sia quella da noi sostenuta: l'abrogazione dell'articolo 14 della 722. Siamo convinti che l'attuale decreto non troverà attuazione per l'impossibilità tecnica di operare un qualsiasi raffronto tra il tratta-

mento dei previdenziali e quello degli statali. E se questa ipotesi si realizzasse? Che cosa accadrà a fine luglio quando risulterà che il rapporto non può essere operato? Ha detto il ministro: non adatteremo nuovi decreti. Vuol dire allora che esporremo i lavoratori alla decurtazione salariale? Ecco l'interrogativo che si pone oggi, se si vuole essere conseguenti al dibattito cui abbiamo assistito stamani e nelle precedenti sedute.

La verità è un'altra. Voi siete convinti come noi che non si possano toccare i livelli salariali raggiunti ma che si troveranno soluzioni "tampone". Intanto, però, avremo esposto ancora una volta per lunghi mesi i lavoratori previdenziali al linciaggio dei bempensanti della Confindustria e del *Corriere della sera*, sempre pronti a fondere piombo contro i lavoratori.

Ed è questo l'ultimo problema che volevo sollevare: tutto l'attacco ai diritti sindacali dei previdenziali è stato anche, in definitiva, un tentativo maldestro, malriuscito, per nascondere il caos, la disorganizzazione, le sbagliate scelte governative nel settore previdenziale.

Quelli che negli anni scorsi hanno puntato a zero contro il salario, il grande accusato, la causa di tutti i mali della nostra economia, sono gli stessi che oggi gridano e sparano palle infuocate contro i lavoratori previdenziali e l'eccessivo costo del "salario differito" ai fini delle possibilità concorrenziali dei nostri prodotti industriali. La sollecita adesione del Governo ai rilievi della Corte dei conti ha legalizzato questa campagna di stampa che gli organi confindustriali conducono contro gli istituti previdenziali, ha agevolato questa canea, questa falsa impostazione: falsa perché tutti riconoscono che i mali della situazione previdenziale sono da ricercarsi non nel salario, ma nelle scelte e nel pesante condizionamento che i gruppi monopolistici determinano nella nostra società.

Attorno alla questione sollevata riguardo alla Corte dei conti si è cercato, attraverso l'azione del Governo, di orientare contro i lavoratori previdenziali il malcontento e la esasperazione degli assistiti, che da anni lottano contro l'irrisorietà delle prestazioni erogate dagli enti, l'impossibilità di vivere con le magre pensioni, la pesantezza burocratica con la quale le prestazioni vengono concesse, l'asprezza fiscale degli enti nei loro confronti.

Si è cercato, cioè, di dividere i lavoratori previdenziali dagli assistiti: portando avanti

la tesi che gli alti livelli salariali dei lavoratori previdenziali, che gli stipendi di « questi privilegiati » sono la causa di tutti i mali di cui soffrono i pensionati, gli infortunati, gli assistiti per malattia. Si è cercato di trovare, cioè, un diversivo rispetto a quelle che sono le cause del caos previdenziale di fronte alla crescente pressione dei lavoratori che chiedono una riforma strutturale e di gestione del nostro sistema di sicurezza sociale.

Ma l'arma si è certamente spuntata nelle vostre mani. Basterà ricordare le conclusioni del dibattito svoltosi nei giorni scorsi sulle mozioni da noi presentate sul problema dell'aumento delle pensioni per dimostrare come il vostro tentativo sia fallito.

Gli assistiti, grazie all'azione dei sindacati, compresi i sindacati previdenziali, sanno comprendere l'enorme differenza esistente tra chi va in pensione con 800 mila lire al mese dopo pochi anni di servizio, prestato in un ente previdenziale, e chi invece vi lavora per 80 mila lire mensili.

I lavoratori sanno soprattutto che le cause dell'attuale disordine del sistema previdenziale sono da ricercarsi nelle vostre scelte politiche. I lavoratori sanno che la responsabilità delle loro tribolazioni non è dei dipendenti degli istituti previdenziali, ma è dell'attuale Governo, che recentemente ha dimostrato nel dibattito sulla nostra mozione circa la previdenza sociale l'assoluto distacco dalla realtà del paese.

I lavoratori sono consapevoli che la politica governativa è la logica conseguenza delle scelte imposte dal piano quinquennale di sviluppo, ove, ad esempio, si cerca addirittura di privatizzare senza controlli e senza garanzie l'attuale sistema pensionistico e si respinge sistematicamente ogni tentativo di democratizzare la gestione degli istituti previdenziali, per restituire ai lavoratori la gestione del proprio salario.

Dicendo « no » all'attuale decreto, onorevole sottosegretario, noi salvaguardiamo non solo gli interessi dei previdenziali, ma rafforziamo il fronte unico tra lavoratori previdenziali ed assistiti, strumento insostituibile e deciso per portare avanti la battaglia per un moderno sistema di sicurezza sociale nel nostro paese.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Franchi, Santagati, Almirante, Caradonna, Cruciani, iscritti a parlare, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1967

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bressani.

BRESSANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le medesime ragioni che hanno consigliato una certa sobrietà agli oratori intervenuti in questa discussione suggeriscono anche al relatore di contenere la replica in limiti ristretti di tempo. Questa discussione, invero, si riallaccia a un dibattito che si è svolto nel mese di febbraio in questa aula relativamente alla conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo per disciplinare la stessa materia che oggi è al nostro esame.

Il provvedimento di cui ci occupiamo è indubbiamente diverso dal decreto-legge che il Governo a suo tempo presentò per la conversione in legge, ed è diverso nel suo contenuto per gli emendamenti che vennero proposti in quest'aula, oltre che nell'altro ramo del Parlamento; emendamenti sostenuti dalla maggioranza, accolti dal Governo e, quindi, recepiti nel disegno di legge di conversione del decreto-legge, quella conversione che non ebbe l'approvazione finale da parte del Senato.

A quel testo così modificato — e modificato, onorevole Abenante, per iniziativa della maggioranza e con il consenso del Governo — fondamentale si richiama il disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

Vero è che tanto il decreto-legge quanto il disegno di legge traggono origine dal rilievo della Corte dei conti circa il contrasto tra il trattamento economico corrisposto ai dipendenti degli enti previdenziali ed un limite stabilito per legge, cioè dal decreto legislativo luogotenenziale n. 722 del 1945, che espressamente pone il divieto di corrispondere ai dipendenti di alcuni enti parastatali un trattamento che superi del 20 per cento il trattamento dei dipendenti dello Stato. Decreto-legge e disegno di legge traggono entrambi origine da questa determinazione della Corte dei conti.

Dovrei rispondere all'onorevole Cacciatore circa la funzione della Corte dei conti ed il valore giuridico dei suoi rilievi. Certamente non si tratta di un atto giurisdizionale, ma si tratta dell'atto del massimo organo di controllo di cui il Parlamento si avvale per esercitare appunto il controllo sulla pubblica amministrazione. È esatto che la Corte dei conti comunica al Parlamento i suoi rilievi; chiediamoci allora che cosa avrebbe dovuto fare il Governo dinanzi ad un rilievo di illegittimità compiuto dalla Corte dei conti in ordine ad atti della pubblica amministrazio-

ne, ovvero di amministrazioni autonome ma sottoposte alla vigilanza del Governo, quali sono appunto gli enti previdenziali.

Il Governo forse avrebbe tenuto un comportamento corretto costituzionalmente venendo qui a proporci l'abrogazione di quelle norme sulle quali si fonda il rilievo della Corte dei conti?

ABENANTE. Possono essere norme sorpassate.

BRESSANI, *Relatore*. Onorevole collega, arriverò anche a questo. A parte che con la abrogazione di quelle norme non avremmo certamente rimediato alle illegittimità pregresse, ossia non avremmo sanato una situazione accertata come illegittima, non mi pare che un procedimento di questo genere potrebbe qualificarsi corretto. Eliminare cioè la norma giuridica in base alla quale l'organo di controllo compie i suoi rilievi ed accerta la illegittimità di un atto amministrativo, con il colpo di spugna dell'abrogazione e far questo su proposta del Governo non mi sembrerebbe costituzionalmente corretto. Bene ha fatto dunque il Governo, prima con il decreto-legge, poi con questo disegno di legge, a predisporre quegli strumenti (si è parlato di norme « istruttorie ») che valgono a ricondurre nell'alveo della legge questa attività della pubblica amministrazione consistente nella determinazione del trattamento economico di una certa categoria di dipendenti pubblici.

Diversa è la questione — che è stata pure sollevata — se quel tale articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale n. 722 del 1945 sia una norma tuttora in vigore. È stata sollevata la questione quando si è esaminato il decreto-legge per la sua conversione ed è stata ripresa anche oggi.

A me pare però che dubbi, al riguardo, non dovrebbero più esistere neanche tra l'opposizione, atteso che proprio alcuni deputati dell'opposizione medesima, sia di parte comunista sia socialproletaria, hanno proposto espressamente di abrogare la norma in questione.

Se essi hanno avanzato questa proposta significa che anche loro ritengono che la norma medesima sia tuttora vigente e quindi vincolante sia per l'amministrazione dello Stato che per le amministrazioni degli enti pubblici.

Diversa ancora è la questione se l'articolo 14 sia conforme ai precetti della Carta costituzionale ed in particolare agli articoli 36 e 39. Si assume da parte degli onorevoli Abenante e Cacciatore che l'aver stabilito un parametro

e aver fatto riferimento a questo parametro nella determinazione delle retribuzioni dei dipendenti di alcuni enti pubblici (il parametro è costituito dal trattamento economico dei dipendenti dello Stato) costituisce violazione tanto dell'articolo 36 che dell'articolo 39 della Costituzione. L'articolo 36 ha la funzione — l'ho scritto nella relazione, onorevole Abenante — di consentire al giudice di determinare la retribuzione ove questa non sia garantita, dalla convenzione tra le parti, in misura sufficiente e adeguata ad assicurare al lavoratore una esistenza libera e dignitosa. Una funzione, quella dell'articolo 36, che indubbiamente si ricollega a quella determinazione dei livelli di retribuzione, una retribuzione che non può essere inferiore, ripeto, al minimo sufficiente per assicurare al lavoratore una esistenza libera e dignitosa. Ma quella norma nulla dice circa la possibilità di regolamentare il trattamento economico di certe categorie di dipendenti, stabilendo anche dei limiti massimi.

Il punto, infatti, è questo: noi trattiamo di materia di pubblico impiego, perché nel caso specifico si tratta di dipendenti di enti pubblici; e il rapporto di pubblico impiego è fondamentalmente se non esclusivamente regolato dalla legge.

Questa della regolamentazione legislativa del rapporto del pubblico impiego è una garanzia alla quale non credo che neppure i sindacalisti che siedono sui banchi dell'opposizione di sinistra intendano in alcun modo rinunciare. Ancorché intendessero rinunziarvi vi sarebbe pur sempre l'articolo 97 della Costituzione che dispone l'organizzazione per legge degli uffici della pubblica amministrazione, compresi anche gli uffici degli enti pubblici che lo Stato usa come strumenti per esercitare i propri compiti o per raggiungere i propri fini.

E proprio il caso nostro, onorevole Abenante, visto che esiste una disciplina legislativa che riguarda globalmente la materia del pubblico impiego; non soltanto cioè quella relativa ai dipendenti dello Stato, ma altresì quella riguardante categorie di pubblici impiegati dipendenti da enti « strumentali » dello Stato, quali sono appunto gli enti previdenziali, stabilendo un collegamento tra il trattamento previsto dalla legge per i primi, cioè i dipendenti dello Stato, ed il trattamento previsto dalla legge e dai regolamenti per i secondi, cioè i dipendenti degli enti previdenziali.

A me pare che in questa disciplina unitaria del pubblico impiego non vi sia alcunché

di lesivo nei confronti dell'articolo 36 ed ancor meno dell'articolo 39 della Carta costituzionale. Indubbiamente esiste una libera dinamica sindacale anche nel settore del pubblico impiego, ma tale dinamica sindacale non si manifesta, non si esercita nelle stesse forme riscontrabili nel rapporto di lavoro subordinato nell'ambito dell'impiego privato. E questo perché nel campo di cui oggi ci occupiamo manca quello strumento particolare che è il contratto collettivo, strumento che si applica invece per disciplinare e per regolare il rapporto di lavoro privato.

Quindi i rilievi di incostituzionalità...

ABENANTE. Ella non contesta la validità dell'accordo sindacale; contesta i tempi.

BRESSANI, *Relatore*. Onorevole Abenante, non possiamo parlare di accordo sindacale in senso proprio nel caso di rapporti di pubblico impiego. Indubbiamente il presupposto per l'adozione delle delibere che hanno determinato il trattamento dei dipendenti degli enti pubblici sono le trattative intervenute tra i rappresentanti dei dipendenti e quelli degli enti interessati, e addirittura il ministro che vigila su questi ultimi. Però in senso proprio non si può parlare di accordo, e non si può parlare — così come ha fatto l'onorevole Abenante — di violazione di accordi, quando il Governo propone e il Parlamento, accogliendo questa proposta, dispone di far rientrare quelle deliberazioni degli enti previdenziali nell'alveo della legge; perché fondamentalmente è la legge che disciplina il rapporto di pubblico impiego e quindi anche il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti previdenziali.

Queste poche cose mi sembrava opportuno dire, anzi ripetere, essendo già state dette nel corso della discussione per la conversione in legge del decreto-legge.

Indubbiamente i termini di tempo che abbiamo di fronte a noi per approvare questo disegno di legge, in modo tale da consentire il tempestivo svolgimento delle operazioni di accertamento e l'adozione di quelle deliberazioni che nel disegno di legge sono previste, sono assai ristretti.

Per questo è consigliabile che la Camera approvi celermente questo disegno di legge al fine di consentire agli organi, la cui costituzione qui è prevista, di svolgere sollecitamente gli accertamenti e di adottare le deliberazioni che varranno ad adeguare il trattamento dei dipendenti degli enti previdenziali ai limiti stabiliti dalla legge.

In questo modo, approvando sollecitamente questo disegno di legge, dissiperemo quelle preoccupazioni (che in certa misura sono fondate e giuste) che esistono nella categoria dei dipendenti degli enti previdenziali; porremo fine ad una vicenda indubbiamente complessa, daremo applicazione ad una norma di legge, quale è quella del decreto legislativo luogotenenziale, che non sembra opportuno rimuovere o abrogare in questo momento, e confuteremo quella infondata, ingiusta opinione che la normativa al nostro esame abbia un carattere punitivo nei confronti di chicchessia.

Le categorie di cui ci stiamo occupando sono categorie indubbiamente benemerite per il modo con cui esercitano la loro preziosa funzione al servizio dei lavoratori, di interessi pubblici, di interessi generali della comunità nazionale. Indubbiamente hanno dunque diritto a un trattamento adeguato alle loro funzioni e alle loro delicate mansioni; hanno diritto, soprattutto, a rientrare in un clima di tranquillità, quale può venire da una disciplina definitiva che ponga termine a questa vicenda così discussa e così tormentata.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, con la replica del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati LEONE RAFFAELE e PITZALIS: « Istituzione della qualifica di archivistica superiore nel ruolo della carriera esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi » (2079), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

LAMI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (4066).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI. Chiedo che lo svolgimento della mia proposta venga iscritto all'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo, in modo che essa possa essere discussa insieme con quella analoga presentata da un altro gruppo. Dopo il dibattito svoltosi in quest'aula, si sono verificati fatti di rilevante importanza: abbiamo avuto la reazione di una delle persone interessate, espressa in termini tali da portare la materia su posizioni assai più gravi e la stessa risposta data alle interrogazioni ieri sera ha messo in luce la gravità della situazione, tanto che ormai l'opinione pubblica è vivamente interessata al problema che pone in giuoco il credito ed il prestigio delle istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Lami, della quale la Presidenza della Camera terrà il debito conto.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 15 maggio 1967, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RIGHETTI ed altri: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni all'Istituto per gli studi di servizio sociale (ISTISSS) (3843);

MARTINO GAETANO ed altri: Equiparazione nel trattamento di carriera dei vincitori dei concorsi interni per esami autorizzati con legge 19 ottobre 1956, n. 1226, con i vincitori dei concorsi interni banditi con i decreti ministeriali nn. 484 e 485 del 26 agosto 1941 (3334).

2. — *Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla posizione anagrafica dei lavoratori emigrati.*

3. — Interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza;* Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (*Approvato dal Senato*) (3942);

e delle proposte di legge:

VENTUROLI ed altri: Modificazioni all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (3789);

CACCIATORE ed altri: Nuove norme in materia di remunerazione e di previdenza per il personale dipendente dagli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (3845);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 11,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi che giustificano il cronico disservizio della linea di navigazione Napoli-Isole Eolie, gestita dalla Navisarma, la quale, sebbene sovvenzionata dallo Stato, ha ripetutamente sospeso il piroscafo Napoli-Stromboli-Messina, determinando un grave disagio alle popolazioni interessate e danno al turismo. (22093)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso il grave stato di agitazione del personale non insegnante dell'istruzione tecnica e professionale — quali provvedimenti intenda adottare il Governo, per il rispetto delle norme di legge che sono alla base delle rivendicazioni della categoria.

In particolare l'interrogante si riferisce all'aggiornamento delle piante organiche, nel rispetto delle norme sancite dalla legge n. 1282; all'applicazione della legge 4 febbraio 1966, n. 32 che prevede l'immissione in ruolo di tutto il personale in servizio a partire dal marzo 1966; alla definizione dello stato giuridico ed al riassetto delle carriere, per pervenire alla definizione dell'inquadramento del personale. (22094)

LETTIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare — nelle rispettive competenze — per la valorizzazione mercantile delle produzioni orto-frutticole dell'Agro Sarnese-Nocerino, in provincia di Salerno. L'interrogante si riferisce alle realizzazioni previste dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e più particolarmente all'applicazione dell'articolo 11 della legge 26 giugno 1965, n. 717, che, tra l'altro, autorizza la « Cassa » a promuovere le opportune iniziative, nel comprensorio di bonifica del predetto territorio, per la valorizzazione della produzione agricola.

La incomprensibile esclusione dalle provvidenze previste dalla legge istitutiva degli enti di sviluppo agricolo e la indifferibile necessità di coordinare gli interventi tra l'amministrazione ordinaria e « la Cassa », in un settore di tanta importanza, pone l'urgenza di predisporre gli idonei strumenti per superare

gli inconvenienti derivati dalla eccessiva frammentazione della proprietà fondiaria e delle conseguenti offerte alla produzione. Dalle manifestate considerazioni deriva la necessità di assicurare maggiore potere contrattuale all'impresa agricola, in gran parte rappresentata da coltivatori diretti, promuovendo e realizzando idonee strutture di mercato alla produzione.

A tal fine appare indispensabile la graduale creazione di idonei mercati orto-frutticoli — in proposito si sottolineano, in particolare, le richieste del comune di Sarno — ed il sollecito approntamento della centrale di Nocera Inferiore, anche per evitare l'interiore gravissimo decadimento delle opere finora realizzate.

Sono questi, a giudizio dell'interrogante, i presupposti indispensabili per il potenziamento redditivo dell'agricoltura della feracissima plaga, anche per garantire, integro e preminente, il ruolo dell'agricoltura nel ricordato territorio.

Si desidera infine avere assicurazioni sulle conclusioni delle avviate intese fra la finanziaria agricola del Mezzogiorno, la « Cassa », e il Ministero dell'agricoltura, per la definizione di un organico e coordinato programma di interventi diretto ad avviare a definitiva soluzione le complesse ed indifferibili esigenze cui si è fatto riferimento. (22095)

AMODIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono state adeguatamente considerate — nell'emanazione delle disposizioni ministeriali del 3 maggio relative alla liberazione all'importazione dei prodotti originari e provenienti dai paesi dell'Est — le gravi conseguenze dovute alla inclusione della voce doganale 03/01 relativa a pesci freschi (vivi e morti) refrigerati e congelati, laddove è noto che l'armamento peschereccio ha gestioni precarie e fallimentari soprattutto a causa della competitività delle importazioni ittiche provenienti da Paesi a bassi salari od a commercio di Stato.

L'interrogante chiede inoltre come l'attuale provvedimento si concili con la precedente assennata contenutezza nell'accordare licenze di extra contingenti ittici dai Paesi dell'Est, con la istituzione dei prezzi minimi per i molluschi che ha riconosciuto lo stato di disagio del settore armatoriale peschereccio, con il mancato allineamento nei confronti degli altri Paesi della CEE i quali, a differenza dell'Italia, non hanno liberalizzato completamente i prodotti della pesca, nonostante abbiano una più solida economia di settore.

Per questi motivi l'interrogante chiede che venga considerata l'opportunità di revocare il provvedimento di liberazione dei prodotti ittici che è certamente destinato a determinare le più serie conseguenze di mercato e conseguente ulteriore disagio dell'armamento peschereccio nazionale, o — quanto meno — di istituire misure cautelari adeguate tali da provocare un temperamento al provvedimento in parola. (22096)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero stesso (Direzione generale istruzione elementare: divisione II) ad emettere la nota ministeriale del 1° marzo 1967, n. 2752, a rettifica parziale delle disposizioni contenute nella precedente ordinanza del 1° febbraio 1967, n. 500/6, avente per oggetto le norme per il trasferimento degli ispettori scolastici e dei direttori didattici per l'anno scolastico 1967-68.

Infatti mentre la prima ordinanza già dava per certa l'assegnazione per trasferimento ai direttori didattici e agli ispettori già in servizio non solo delle sedi vacanti ma anche dei circoli didattici e delle circoscrizioni ottenute mediante sdoppiamenti, e quindi di nuova istituzione dal 1° marzo 1967 tali sdoppiamenti vennero rimandati e si negò agli interessati perfino la possibilità di richiederli subito in vista del trasferimento. La circolare sopra citata precisò che sarebbe stata premura del Ministero rendere noti i comuni che diverranno sede di posti di nuova istituzione, consentendo agli interessati, se in tempo utile, di integrare le richieste già inoltrate secondo le modalità e forme che sarebbero state precisate da ulteriori apposite disposizioni, però nessuna successiva disposizione è stata a tutto oggi emanata, mentre il termine previsto per la pubblicazione dei trasferimenti sta per scadere.

Che cosa si attende ancora per istituire le nuove sedi di ispettorato e di direzione? Quali nuovi impedimenti si vogliono addurre, dal momento che con la primitiva ordinanza non se ne erano visti e l'elenco dei circoli di nuova istituzione già era pronto e visibile agli interessati sia presso il Ministero che presso i singoli Provveditorati agli studi?

In pratica, poi, se tali circoli non verranno sdoppiati dal 1° ottobre 1967 vano diverrà l'aver accelerato i tempi per l'approvazione della legge finanziaria che consente di sostenerne la spesa. Se poi se ne vorrà tardare l'apertura solo poco oltre il 1° ottobre 1967 ciò provocherà una palese ingiustizia, dovendo

così procedere all'assegnazione provvisoria di tali circoli ai direttori didattici di nuova nomina, anziché assegnarli definitivamente ai direttori e ispettori già in servizio che a diritto vi aspirano e che vi rimarrebbero poi stabilmente, con evidente vantaggio per la continuità delle prestazioni di direzione e vigilanza. (22097)

GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie ampiamente riportate dalla stampa nazionale in data 6 e 7 aprile relative all'inquinamento del porto di Camogli.

In base a dette notizie parrebbe essere stato definitivamente scongiurato il pericolo degli inquinamenti marini adoperando un sistema di assorbimento degli idrocarburi con un preparato capace di respingere l'acqua e di assorbire tutti gli oli minerali (dalla nafta di scarto alle aviobenzine).

Qualora ciò risultasse vero, l'interrogante chiede di sapere se i competenti Ministeri non intendano approvvigionare le locali capitanerie di porto e gli uffici circondariali marittimi di detto prodotto che, se adoperato tempestivamente, sarebbe in grado di impedire alla nafta di raggiungere le coste (vedi *Financial Times* e *Le Figaro* per l'affondamento della *Torrey Canyon*).

In base a notizie in possesso dell'interrogante il sistema dell'assorbimento garantirebbe anche contro eventuali danneggiamenti alla flora ed alla fauna sottomarina, che invece potrebbero venir danneggiate dall'uso di sostanze chimiche liquide. (22098)

MARCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quando e in qual modo intendano intervenire al fine di assicurare una giusta soluzione della vertenza sindacale in corso fra l'Amministrazione dell'Ente UMA (Utenti motori agricoli) e il dipendente personale.

Detta vertenza, che si protrae dal febbraio del 1965 e che ha già dato luogo a due scioperi nazionali (di cui uno recentissimo), riguarda il regolamento organico dell'Ente che la direzione ha in programma di approvare fra qualche giorno senza tenere in alcuna considerazione le proposte che le Organizzazioni sindacali della CISL e della CGIL hanno da tempo avanzato e su cui avrebbe dovuto svolgersi una trattativa improvvisamente declinata dall'Amministrazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1967

L'interrogante chiede anche se i Ministri interessati non ritengano di dover prendere le iniziative di loro competenza per integrare in seno all'Ente UMA le rappresentanze delle associazioni interessate ai suoi servizi, rappresentanze in atto inspiegabilmente ristrette ai Coltivatori diretti, all'Unione agricoltori e all'Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola. (22099)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Sull'arbitrio commesso dal sindaco di Belvedere Spinello (Catanzaro) il quale ha venduto un suolo comunale sito nel rione « Centrale » al consigliere in carica Amariti Giovanni, senza che per tale vendita fosse chiamato a pronunciarsi il Consiglio comunale, esigendo l'importo relativo senza la stipula di un regolare atto di vendita.

La vendita, oltre ad essere illegale, danneggia, senza giustificazione ed in modo grave, diversi altri cittadini di Belvedere Spinello. Infatti le precedenti amministrazioni nella zona citata, avevano regolarmente venduto appezzamenti di suolo edificatorio, però avevano lasciata libera e disponibile una striscia di terreno che doveva essere adibita a strade per le future costruzioni e per il rione San Martino.

Questa esigenza è stata salvaguardata anche nella recente costruzione della scuola materna. Nonostante le giustificate richieste di altri cittadini il comune mai aveva consentito alla vendita di terreni edificatori ubicati sulla predetta striscia perché ciò avrebbe reso impossibile la costruzione della strada; anzi, alcuni cittadini, quali Diano Luigi ed Amariti Francesco, erano stati costretti a lasciare disponibile per detta strada parte delle superfici del terreno di loro proprietà dagli stessi lottizzati a fini edificatori.

La vendita fatta all'Amariti Giovanni contraddice a tali precedenti ed impedisce la costruzione di detta strada privando molti edifici e suoli destinati a nuove costruzioni di una essenziale via di comunicazione.

In tale situazione, gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non intenda intervenire con urgenza provvedendo alla revoca della vendita denunciata e ciò al fine di ripristinare la legalità e di evitare gravi danni a molti cittadini del comune. (22100)

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente in numerose zone della valle Vibrata (Teramo), a causa dei danni che periodicamente provoca la transumanza del-

le pecore alle colture erbacee ed arboree e se non ritiene utile l'adozione di provvedimenti che regolino e disciplinino il fenomeno.

(22101)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere — premezzo:

che gli uffici distrettuali delle imposte, basandosi sull'articolo 65 del testo unico pretendono la denuncia agli effetti della tassazione della ricchezza mobile, categoria B, sostenendo che il reddito degli allevamenti zootecnici, anche se di modesta entità, non può essere considerato reddito agricolo in quanto è ottenuto con l'impiego di prodotti (mangimi, latte artificiale, ecc.) acquistati presso terzi e non prodotti sul fondo, sostenendo quindi che tale attività non rientra nel normale esercizio dell'agricoltura, né può essere considerata attività complementare;

che questo punto di vista adottato dagli uffici distrettuali delle imposte è in contrasto con l'articolo 2135 del codice civile e con molti provvedimenti legislativi a favore degli allevamenti zootecnici;

che in definitiva, mentre da una parte si fa propaganda per incrementare la produzione di carne diminuendo i costi di produzione con l'adozione di tecniche moderne, dall'altra si impone la conservazione di sistemi arcaici con imposizioni fiscali di carattere industriale — quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare, ognuno per le proprie competenze, affinché le leggi e la propaganda di incentivazione dell'incremento zootecnico non vengano frustrate dall'eccessivo peso fiscale. (22102)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se le dimissioni presentate dall'ambasciatore Fenoaltea il 29 aprile 1967 non siano state precedute da analogo gesto, verificatosi in occasione del matrimonio della figlia dell'ambasciatore con un alto funzionario del dipartimento di stato degli USA (che fu successivamente al seguito del vice-presidente Humphrey durante la sua visita in Europa), e quali ne siano state le motivazioni.

(5854)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere le ragioni per

cui non si è proceduto ancora alla nomina e all'insediamento del consiglio d'amministrazione dell'Ente di sviluppo in Sardegna e per conoscere se fra i membri rappresentativi delle categorie produttrici s'intende garantire la presenza anche dei membri designati dall'Alleanza nazionale dei contadini.

(5855)

« MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo circa la nuova fase della *escalation* posta in atto dagli Stati Uniti nel Vietnam e sulla più grave minaccia che ne deriva per la stessa esistenza fisica del popolo vietnamita e per la pace mondiale.

« La dichiarazione resa l'11 maggio 1967 dal Segretario generale dell'ONU secondo la quale la guerra nel Vietnam può rapidamente dilatarsi a dimensioni universali, ha drammaticamente sottolineato la gravità della situazione.

« L'inqualificabile motivazione data alle proprie dimissioni dal signor Fenoaltea, ambasciatore a Washington, a sua volta ha testimoniato come l'Amministrazione Johnson non esiti a ricorrere a tutti i mezzi per comprimere e impedire ogni pur timido cenno di differenziazione dei governi alleati degli USA nei confronti della guerra nel sud-est asiatico.

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono che il Governo, unendo la sua voce a quella del Segretario dell'ONU, dichiararsi in modo netto ed inequivocabile che l'Italia considera la fine dei bombardamenti e di ogni altra azione terroristica contro la Repubblica democratica del Vietnam come la condizione perché si apra la via a negoziati, per l'indipendenza del Vietnam e per la pace del mondo.

(5856)

« PAJEITA, BARCA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MACALUSO, SANDRI, AMBROSINI, MELLONI, DIAZ LAURA, SERBANDINI, PEZZINO, TAGLIAFERRI, VIANELLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene non legittime le cancellazioni dai registri dell'anagrafe di lavoratori emigrati all'estero per motivi di lavoro in quanto clas-

sificati emigrati definitivi e pertanto come intende rimediare tempestivamente.

(1120) « MINASI, PIGNI, CACCIATORE, ALINI, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte alla genericità e parzialità delle smentite opposte dal Governo alle gravissime rivelazioni di un settimanale romano, confermate dal direttore del settimanale stesso, e di fronte agli ultimi sviluppi dello scandalo del SIFAR che hanno riproposto il non chiarito problema del rapporto tra autorità politica e organismi militari — la versione governativa dei fatti avvenuti nel luglio 1964;

e per conoscere in particolare quale contenuto ha avuto il colloquio del 13 luglio 1964 tra l'allora Presidente della Repubblica e il generale De Lorenzo; e se comunque corrisponde a verità che l'arma dei carabinieri o alcuni alti ufficiali di essa furono incaricati della preparazione di misure eccezionali di sicurezza, sulla base o meno di un piano già esistente, in connessione con gli sviluppi della crisi governativa allora in atto e al fine di influire su di essi.

(1121) « INGRAO, AMENDOLA GIORGIO, BARCA, BOLDRINI, LACONI, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quando è cominciato il contrasto tra il Governo italiano e l'Ambasciatore Fenoaltea relativamente alla politica della Farnesina e dei partiti della maggioranza parlamentare sul problema del Vietnam e della conservazione della pace; in quale momento e in seguito a quale pubblico o riservato atteggiamento del Ministro degli affari esteri sul detto problema il conflitto con l'Ambasciatore si è acuito al punto da determinarne le dimissioni.

« Quali comunicazioni il Governo italiano abbia fatto al Governo americano circa l'effettiva non equivoca posizione dell'Italia sul problema.

(1122) « CANTALUPO, BOZZI, MALAGODI, GIOMO, FERIOLI ».